

Questo è il racconto del cammino “con le ali ai piedi” da Carpinone a Monte Sant’Angelo di due pellegrine di Milano, **Denise e Francesca**, di 60 e 75 anni, che vogliono testimoniare la meraviglia di questo percorso e incoraggiare a compierlo, perchè è possibile e gli aiuti non mancheranno alle persone di buona volontà.



30.3.2012 venerdì

Partite alle sei di mattina da Milano con la Freccia Rossa a Roma abbiamo perso la coincidenza per Campobasso: così abbiamo iniziato il nostro pellegrinaggio a Santa Maria Maggiore.

Ripreso poi il treno siamo scese a Carpinone; nel pomeriggio un breve cammino in una bellissima sera ci ha portato a Sant’Angelo in Grotte da Filomena, che ci ha ospitato in una stanza con un lettone stretto e alto all’antica; abbiamo cenato anche col marito Michele e il ragazzo,

parlando piacevolmente dell’Australia dove Filomena è cresciuta e dove si trovano i figli più grandi. Siamo a quasi mille metri, il panorama è magnifico, c’è neve sulle montagne e la luna splende alta in cielo.

31.3 sabato

La mattina Filomena ci presenta al parroco, che è parroco anche di Sant’Elena Sannita e poi ci porta alla grotta dedicata a san Michele. Ci mettiamo in cammino con il suo caloroso saluto e coi panini che ci ha voluto preparare. Oggi la tappa è breve. Una piacevole strada tranquilla ci conduce a Macchiagodena, bel paese con edifici monumentali, ma anch’esso abbastanza popolato. Ci fermiamo in piazza a mangiare i nostri panini.

Molto bella è anche sant’Elena Sannita. Qui siamo condotte da due signore alla casa parrocchiale, resa libera perchè il parroco risiede a Sant’Angelo in Grotte: è stata ristrutturata e messa a disposizione dei pellegrini e noi la troviamo molto confortevole e anche ben riscaldata. Abbiamo addirittura una camera a testa. Per la cena le signore preavvisano un barista che ci prepara una buona pastasciutta e scamorza ai ferri con verdure, ben cucinate e l’appetito non manca!

1.4 domenica

Oggi la tappa per Ripalimosani è di 24 Km e tutta salite e scese. All’uscita del paese non capisco la descrizione della guida e mi intestardisco su una strada sbagliata. Denise più saggia chiede consiglio ad una passante, ma io sono fissata. Allora arriva in macchina una giovane, mandata dalla signora di prima a riportarci sulla retta via, che ci vuole anche accompagnare per un paio di chilometri. Il paesaggio è bellissimo e non fa freddo, ci leviamo un po’ di strati di maglie. Alla fine della lunga discesa scopro che spogliandomi mi sono levata gli occhiali e li ho lasciati per terra. Lascio Denise e gli zaini e risalgo la collina, ma non trovo niente. Quando preparavo lo zaino a casa un angiolino prudente mi aveva suggerito di portare anche gli occhiali vecchi: sarò ancora in grado di leggere la guida!

Saliamo la nuova collina dove svetta Casalciprano, paese senza bar: su una panchina mangiamo i nostri panini.



Seguendo le descrizioni di Angela scendiamo per la strada Cese, sterrata, tra prati e boschi. Finalmente vediamo una bella villetta. È domenica, la famiglia è in casa e ci offrono volentieri spiegazioni e acqua fresca. Felici di essere sulla strada giusta proseguiamo trovando l'area da pic-nic (non abbandonata) e gli spogliatoi del campo sportivo. Ora cielo si fa buio e minaccia pioggia. Optiamo per il percorso ciclistico, gradevole e poco percorso dalle macchine. Quando dall'alto della collina scorgiamo in basso Castropignano realizziamo che Ripalimosani è troppo lontana per le nostre povere gambe.

Dormire a Castropignano? Il guidatore di un'auto di passaggio ci segnala che poco avanti c'è un albergo. È vero, è enorme, a molte stelle e pieno di pullman. Al solo vederlo ci prende lo sconforto, ma improvvisamente mi ricordo di un bed and breakfast alla Madonna della Neve, poco prima di Ripalimosani. Il proprietario si lascia convincere a venirci incontro, calcando un po' sul prezzo della benzina. Siamo tuttavia ben contente, la camera è confortevole e soprattutto il ristorante, gestito dal padre del nostro giovane, ottimo e economico. Denise buona ascoltatrice stimola la conversazione di questo signore e la sera risulta molto piacevole.

2.4 lunedì

Al mattino l'arrivo a Ripalimosani è in discesa. Il paese è bellissimo. Passiamo dalla chiesa, dove il parroco ci timbra la credenziale e benedice noi e il nostro cammino. Gli uomini che sostano in piazza sono curiosi di sapere dove andiamo.

Oggi i negozi sono aperti: vorremmo comprare pane e formaggio ma la signora del negozio ce li regala, mentre il venditore della frutta ci offre in omaggio un libro su Ripalimosani: ringraziamo anche lui di cuore ma non vogliamo aggiungere peso sulle nostre schiene.

Sono ormai le dieci e splende il sole. Scendendo il colle ci voltiamo più volte ad ammirare il paese e Denise lo fotografa.

Risaliamo la collina di fronte, poi proseguiamo lasciandoci alla destra Campobasso. Il paesaggio è vasto, aperto. Siamo però anche interessate a scovare il bar che ci ha promesso Angela... necessaria sosta igienica, dove mangiamo i nostri panini e prendiamo il caffè. Anche il barista vuol sapere dove andiamo: è un po' colpito che non abbiamo uomini a proteggerci. Gli diciamo che stiamo bene così, ma non so se lo abbiamo convinto.

Si riparte, colline digradanti e panorami amplissimi. La giornata è bella, c'è sole ma anche arietta fresca. L'ultimo tratto invece è più vario e tra gli alberi.

Di regola tutte le sere chiamiamo al telefono l'accoglienza della tappa successiva per confermare il nostro arrivo, ma ieri sera me ne sono dimenticata. A Toro avevo prenotato dalla signora Pina. Provo più volte a chiamarla, sia a casa che al cellulare, ma non mi risponde mai. Ci aspetterà? Provo con il signor Donato, che affitta un alloggio che è già occupato. La guida di Angela dice che i frati ospitano solo uomini, ma proviamo: "Siamo due anziane donne pellegrine, un po' in difficoltà..." Il frate ci accetta subito.

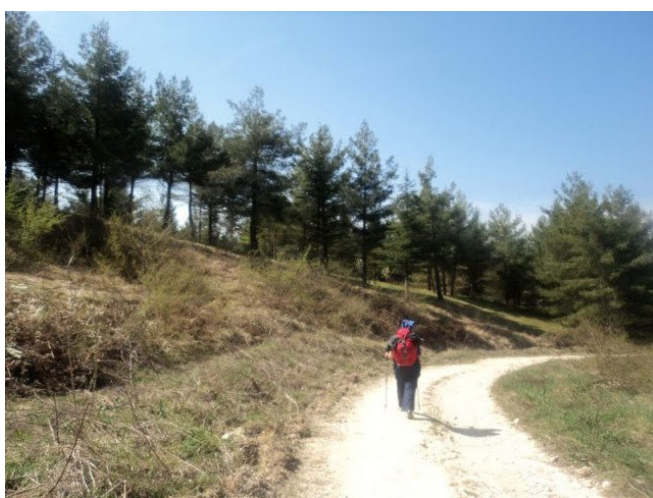
Richiamo ancora la signora Pina e finalmente la trovo: ci diamo appuntamento alle cinque alla Messa dai frati.

Nella piazza del paese, quando arriviamo, siamo le uniche donne. Anche qui gli uomini sono in piazza a ciondolare. Ci si fa incontro subito il signor Donato, che ci porta in Comune dove il vice

sindaco timbra la credenziale. Ci sembra quasi di stare sognando. Di tutto cuore auguriamo loro che questa terra così bella e ospitale sia visitata presto da tanti pellegrini!

Al bel convento antico dei frati Minori anche padre Giacinto ci accoglie fraternamente, ci assegna due belle camerette e ci invita a cenare con lui. Ma quando all'uscita della Messa ci si para davanti la signora Pina, capiamo che i programmi vanno modificati. Pina è un turbine di entusiasmo, attività e decisione. Accetta che dormiamo in convento – ormai siamo sistemate – ma ci trascina a casa sua nel centro del paese.

La casa è sconvolta da un turbine come la sua proprietaria. Pina è rimasta sola e si è messa a disposizione di tutti, della parrocchia, degli ammalati, di tante associazioni e anche dei pellegrini... *gratis et amore Dei*. In una cucina che non ha fatto a tempo a riordinare con arte acrobatica ci prepara velocemente un'ottima cena, pastasciutta con sugo di polpette, pesce al forno, verdure in forno con aglio, cannella e olio locale, vino di casa e dolcetti, mentre si parla con confidenza come ci fossimo sempre conosciute. Incontro stupendo.



3.4 martedì

Alle sette e mezzo la mattina siamo di nuovo tutti insieme alla Messa: padre Giacinto, noi due e la signora Pina armata di vassoio di dolci e termos con caffèlatte per la colazione, che segue poi nella cucina dei frati. Scopriamo qui che padre Giacinto è malato e che avrebbe cucinato la sera praticamente solo per noi. Siamo travolte da tutte queste premure. In piazza incontriamo il signor Donato (sta sempre lì o si è appostato ad aspettarci?) che ci illustra la chiesa parrocchiale, alta sul colle come una fortezza e purtroppo chiusa dal terremoto. Ci consiglia vivamente di non

seguire il percorso del tratturo indicato da Angela ma la ben più sicura statale (trattandosi di donne la prudenza è d'obbligo, anche perchè è piovuto un pochino nella notte). Scendiamo la ripida collina, tra gli alberi in fiore, e il tempo sembra volgere sempre di più al bello. Davanti a noi in basso abbiamo la statale, con traffico sostenuto: tra i due pericoli preferiamo affrontare lo sconosciuto sentiero, anche se ci sentiamo un po' in colpa col gentile signore.

Man mano che procediamo sul sentiero, evidente e tranquillissimo, ci domandiamo se quel signore l'ha mai percorso. Poi saliamo sulla sinistra per una valle un po' incassata senza un filo di vento. Al cartello "Comunità della Valle" lasciamo la via principale per salire a destra su una strada che ci riporta rapidamente in quota e in un paesaggio molto bello, verso la visione di Pietracatella aggrappata al grande roccione che la sovrasta. Su consiglio di Angela abbiamo allertato il signor Mimi, che ci attende all'inizio del paese.

Dopo le grandi accoglienze di ieri non sappiamo bene cosa aspettarci. Troviamo un signore gentilissimo (sembra troppo confidenziale chiamarlo Mimi, ma lo fanno tutti) che si occupa di noi, ci accompagna a una scuola costruita al tempo del terremoto e ora destinato a fini sociali, come accogliere i pellegrini. Ci sono le docce con l'acqua calda, anche qualche frutta e biscotto come accoglienza. Manca purtroppo il riscaldamento, ma ci sono tante coperte.

Mimi si procura le chiavi e ci accompagna a visitare la chiesa di san Giacomo, che come una fortezza è completamente addossata alla roccia, e poi su una specie di terrazza che domina dall'alto tutte le valli intorno. Siamo al tramonto, soffia il vento leggero... è un posto magico.

Mimi ci porta poi a conoscere il parroco, anche lui un paladino dei pellegrini, che ci dà timbro e benedizione. Solo la pizzeria della cena non è all'altezza, ma quella che ci aveva consigliato è chiusa stasera. Quando usciamo il vento soffia freddo (Pietracatella è detta il paese del vento, non

c'è da meravigliarsi, è sospesa quasi in cielo): ci infiliamo rapidamente nella casa e nei nostri letti ben coperti e passiamo un'ottima notte.

4.4 mercoledì

Lasciamo il nostro alloggio chiudendo la porta e lasciando dentro la chiave, come d'accordo. Buona colazione a un bar dove una simpatica ragazza si interessa di noi. Mentre come il solito scendiamo (tutti i paesi sono sopra un cocuzzolo) ci telefona Mimi per sapere come abbiamo passato la notte e offrirci aiuto. Ci sentiamo proprio protette, ci sono angeli anche sulla terra.

Da Pietracatella all'Avellaneta sono 26 km: Denise ha detto francamente che sono troppi. E sì che lei è più giovane e allenata e camminerebbe più veloce, se io non la facessi aspettare. Così ieri sera ho telefonato al signor Renato, proprietario dell'agriturismo dell'Avellaneta e siamo d'accordo che quando arriveremo al Ponte dei tredici archi lo chiameremo e verrà a prenderci.

Seguiamo passo per passo la guida su terreni molto belli. Quando arriviamo in cima al monte il panorama è vastissimo e ci sembra di poter volare. In basso vediamo il lago artificiale di Occhito. Peccato che i colori non sono brillanti perchè c'è una leggera foschia.

Scendendo lungo i tornanti della strada asfaltata soffriamo il caldo. Quando arriviamo al ponte sul fiume Tappino vorremmo quindi seguire la via di Angela che ci descrive una "traccia ben chiara tra campi e cespugli" ma purtroppo i cespugli sono cresciuti selvaggiamente e la via è preclusa.

Torniamo sconsolate sulla strada che avevamo sperato di abbandonare per il "paesaggio bucolico animato da uccelli palustri" che ci era stato promesso.

Fortunatamente le macchine sono poche. Ne vediamo una che rallenta e si ferma all'altezza di Denise che come sempre è avanti a me. È Renato, che senza che lo chiamassimo è venuto a recuperare le due pellegrine! E sì che ha le sue preoccupazioni, perchè proprio stamani il suo cuoco è fuggito per amore e l'ha lasciato nelle peste con gli ospiti di Pasqua e Pasquetta.

Ci fa anche vedere le strade di san Marco la Catola e poi via per l'Avellaneta, ben fuori dal paese. Ci sono pini, siamo in montagna.

Renato ci assegna la camera e accende il riscaldamento. Come si apprezzano queste piccole cose! doccia, bucatino solito, poi scendiamo. Vediamo cavalli, tanti altri animali, e una gran quantità di maiali neri di razza locale che avrebbero dovuto essere distribuiti negli allevamenti della zona, ma poiché nessuno li ha voluti sono rimasti qui e si stanno riproducendo a vista d'occhio.

A cena cibo ottimo e genuino, come sempre inaffiato da vino rosso. Si sta proprio bene e, come scrive Angela, spiace ripartire.

5.4 giovedì Oggi è giovedì santo ed è l'ultimo giorno in cui cammineremo insieme fino a Castelnuovo della Daunia, perchè domani mattina Denise rientrerà a Milano. Renato ci suggerisce una piccola variante: appena fuori dal suo terreno attraversare la proprietà del vicino, che ha costruito un sentiero attrezzato nel suo campo. Con ripida salita raggiungiamo il sentiero sul crinale della collina e lasciandoci sempre il bosco a destra arriviamo alla faggeta, che è veramente fantastica. Ai nostri piedi fiori di ogni specie, primule, orchidee selvatiche, ireos. È un giardino naturale che incanta.



Quando arriviamo alle fonti confondiamo la Pila di sant'Onofrio con la Pila del ladro: non ci resta che chiedere spiegazioni a una coppia che è arrivata in macchina. Come andrà a finire? Accettiamo il passaggio fino all'ingresso del paese, come alibi possiamo solo dire che sta per piovere.

Infatti sotto una pioggerellina ci piazziamo davanti al convento dei frati Minori, in attesa di padre Bernardino, che gentilmente viene da San Severo per aprircelo. È un convento enorme, chiuso e abbandonato, che i frati hanno generosamente messo a disposizione dei pellegrini. Dato che siamo le prime di questa stagione padre Bernardino si dà da fare col gas che non vuole accendersi e con una stufetta elettrica che ci riscalderebbe la camera.

Alle sei andiamo alla bella Chiesa Madre, dove tutto il paese insieme al parroco dà vita a una funzione molto partecipata, con lavanda dei piedi a dodici giovani vestiti da apostoli. Poi scendiamo lungo la strada fino ad una trattoria che ci hanno indicato. Cena buona ma standard.

Torniamo in convento dove ritroviamo padre Bernardino, che è stato a dir Messa altrove: ci tratteniamo in cucina a parlare fino a tardi.

6.4 venerdì santo

Denise deve prendere il pullman per San Severo ed è preoccupata, mentre io vorrei anticipare l'ora della partenza, perciò lasciamo un biglietto di ringraziamento insieme con la consueta offerta per l'ospitalità e filiamo all'inglese. Telefonerò più tardi a spiegare. Un rapido abbraccio, Denise sale sul pullman e parte (il viaggio andrà benissimo). Anche se ho già camminato da sola in più riprese dalla Verna all'Aquila ora che ho



goduto della compagnia di un'amica ne sento mancanza. Scendo per la strada indicata dalla guida, costeggio i pali della luce nei campi e proseguo fino alla bella chiesa di santa Maria della Stella. La chiesa è aperta e molto in ordine. Mi siedo e sosto al fresco in pace e tranquillità.

Mentre sto per ripartire vedo da lontano un uomo che scende dalla macchina e mi avvicino per farmi confermare la strada. È lo zio di padre Nicola di Torremaggiore ed è lui che tiene in ordine tutto. Non si sorprende affatto che io vada a piedi a san Giovanni Rotondo e alla Grotta dell'Angelo, il pellegrinaggio a piedi ai luoghi santi fa parte del dna di questa terra. Sono io che falsifico le carte, trasformando un cammino in un pellegrinaggio tout court. In realtà nelle mie motivazioni si trova un po' di tutto, un certo gusto dell'avventura e della sorpresa di cosa potrò incontrare in un ambiente così nuovo, la gratitudine per quello che mi viene donato, la vita che ritorna semplice.

Dopo tanti colli sto scendendo finalmente nella pianura, che dovrò attraversare fino alla montagna del Gargano, che si vede da lontano.

La strada asfaltata non è molto trafficata: corre quasi dritta, con piccole curve e pochi riferimenti, qualche casa qua e là senza nome: non è facile capire a che punto sono, anche se mi aiuto con le fotocopie delle carte stradali del Touring che ho portato con me e che integrano le cartine della guida.

Ho ingranato una marcia lenta ma costante e tutto sommato non faccio troppa fatica, anche perchè l'aria è freschina. Verso mezzogiorno cerco invano un angolino all'ombra dove sedermi a mangiare il mio pane e formaggio, poi vedo un contadino seduto per terra con la schiena contro un ulivo e colgo l'idea. Esco anch'io dalla strada e mi siedo per terra. L'ombra degli ulivi è fresca e riposante. Mi appoggio allo zaino, mangio bevo e mi riposo.

Riprendo tranquillo il cammino, ho tutto il tempo per arrivare alla meta, che ormai non è più lontana. Una grossa macchina nera mi supera e si accosta, è padre Nicola che torna a casa e mi prende su, risparmiandomi qualche chilometro e soprattutto l'ingresso tra le case di Torremaggiore che è un paese molto più grande dei precedenti. Ho di nuovo un angelo custode.

Padre Nicola mi porta in convento, mi offre il caffè (sono in crisi di astinenza, non ci sono bar lungo la strada) mi ospita in una confortevole camera con doccia. Mi consegna subito il suo libro dei pellegrini dove sono gentilmente ma fermamente invitata a scrivere qualche pensiero, mi avvisa che alle cinque c'è nella chiesa la funzione del venerdì santo e che alla fine dovrò dire qualcosa del mio cammino. Fortuna che le fedeli sono poche e una è anche sorda.

Padre Nicola mi mostra le costruzioni che ha realizzato. È impegnatissimo ad aiutare tutti quelli che può nel raggio di molti chilometri intorno e ora tra questi ci sono anch'io.

Prepara una cena di magro ma non frugale, con ottima mozzarella e ricotta, insalata, pane vino e arance, poi mi porta con se a chiudere l'antica bellissima chiesa del vecchio ospedale.



7.4 sabato santo

Al mattino mi prepara caffè e latte con biscotti, poi alle sette vado in macchina con lui ad aprire le due chiese. Si offre di portarmi un po' avanti e accetto volentieri perchè sono 28 chilometri per Santa Maria di Stignano. Ci salutiamo con vera amicizia e tanta gratitudine da parte mia.

Ora sto solcando questa campagna piatta, mentre il monte del Gargano lentissimamente si ingrandisce, come quando in mare ci si avvicina pian piano a un'isola. C'è il sole, l'aria è fresca, il clima è ottimo per camminare.

Quando la strada termina nella statale il traffico di Pasqua si fa sentire. Sto già adocchiando il prossimo distributore con bar promesso dall'Angela quando una macchina si ferma e comincia una manovra assai irregolare di marcia indietro.

È un altro angelo custode che mi vuole risparmiare la fatica! Accetto pensando di scendere alla stazione di san Marco in Lamis, per poi fare a piedi il percorso fuori statale. Il mio angelo (anziano, come quasi tutti i miei angeli custodi) fuma, non mette la cintura (altra caratteristica comune agli angeli di zona), mi racconta della sua famiglia, ma non vuole sentire ragione e mi porta diretto fino al santuario di Santa Maria di Stignano. Non posso che ringraziarlo.

È appena mezzogiorno. Una squadra di uomini è intenta a portare un'infinita serie di sedie nella chiesa (bellissima), mentre donne stanno adornando di orchidee una grande vasca battesimale posta nel mezzo. Le sale da pranzo sono apparecchiate per molte persone, ma non si annusa traccia di pranzo.

Se ci fosse Denise, molto più brava di me a interrogare, riusciremmo subito a sapere cosa succede. Io capisco solo che le mie risorte speranze di un pasto cucinato sono destinate a svanire. Trovo Gianluca, che mi fa accompagnare in camera. Il prezzo sarà ridotto perchè ancora non hanno aperto

l'accoglienza. La camera con bagno è bella e il letto è fatto. Mancano invece riscaldamento, acqua calda, asciugamani e carta igienica. Fortuna che ho camminato poco, posso evitare di lavarmi e poi ci sono sempre il fido pane, formaggio e mela e ancora qualche pezzettino della tavoletta di cioccolato di Milano. Fuori pioviscola e mi rintano nel letto.

Verso sera incominciano gli arrivi. Chiesa e convento sono affidati a una comunità di ricupero: ci sono otto "ragazzi" e Giancarlo che ha moglie e un bambino piccolo. Stanno arrivando i familiari, ragazze, mogli e bambini a passare le feste con mariti e padri.

Sono inoltre in arrivo 200 persone, che hanno digiunato, faranno la veglia pasquale con battesimi in chiesa per tutta la notte e alle sei del mattino pranzeranno con l'agnello arrosto. Questo significa che questa notte i ragazzi dovranno lavorare.

Sono invitata alla loro cena: hanno fatto anche la torta perchè è il compleanno di uno di loro.

Finalmente alle nove e mezzo scendiamo nella loro sala da pranzo stile oratorio. È bello stare insieme nella lunga tavolata, tutti scherzano e fanno festa ai bambini. Giancarlo dirige senza pesare. Dopo qualcuno ha deciso che è inutile andare a letto, qualcun'altro va a riposare fino alle tre o alle quattro di mattina: io vado in chiesa per la veglia pasquale e mi metto in un angolino.

Arrivano i 200 fedeli, uomini donne e bambini eleganti e sveglissimi, e sono già le undici. Il rumore delle chiacchiere è quello della piazza del mercato, ma il signore che dirige non fa una piega. A mezzanotte non hanno ancora cominciato e io sgattaiolo via. Mi sarebbe piaciuto vedere cosa fanno, ma domani devo camminare.

8.4 Pasqua

Alle sei di mattina incrocio i fedeli della veglia che vanno a pranzo. Sono catecumenali, mi risponde uno che mi guarda un po' sorpreso quando glielo chiedo.

È una mattina di Pasqua un po' strana per me, ma la malinconia è sconfitta dal calore con cui i ragazzi così impegnati nel lavoro mi accolgono, mi offrono il caffè e mi augurano buon cammino.

Ho trovato sul sito un commento negativo su questa accoglienza, invece mi sembra che bisogna capire lo spessore umano di queste persone, di cui porto un grato ricordo.

Salendo verso San Marco in Lamis la strada è stretta e bisogna fare attenzione. Quando arrivo in paese uno scampanio annuncia una Messa pasquale: ci sono soprattutto donne silenziose e mi sento a casa. Faccio colazione in pasticceria, prima di proseguire per il convento di san Matteo. Appena fuori del paese un altro angelo anziano si ferma e mi vuole accompagnare. Lo ringrazio ma declino. Quando arrivo al convento quasi mi pento, perchè è il piazzale rigurgita di macchine e la chiesa è tanto piena che non si può entrare. Forse se fossi arrivata prima... ma va bene lo stesso.

Si scavalca un piccolo colle... e si vede il mare! Questo è Borgo Celano e anche se è presto mi fermo in un bel bar gestito da una giovane coppia. Il panorama è vasto, la strada scende dolcemente

ma è stretta e bisogna fare attenzione al traffico che anche oggi è abbastanza sostenuto.

Arrivo nel primo pomeriggio a Santo Stefano Rotondo, proprio dalla parte della chiesa di Renzo Piano.

Mi piace l'arrivo dal viale dei cipressi che sale alla chiesa. È giusto chiamarla chiesa? La definirei piuttosto un complesso religioso multifunzionale per l'accoglienza di grandi



masse di fedeli. All'ingresso un grande spazio di sosta coi bagni e la vendita dei ricordi. Si può salire con gli ascensori ad una grande chiesa con una bella struttura ad arcate, ora chiusa per lavori, e sopra ancora al piazzale per le Messe all'aperto, che è al livello dell'antico convento. Al piano più basso c'è la tomba di padre Pio, a cui si accede attraverso un grande corridoio in discesa, le cui pareti sono rivestite interamente da mosaici realizzati dal centro Aletti di Rupnik, e gli stessi mosaici decorano anche tutte le pareti della grande sala e la tomba del santo che sta in mezzo, mentre il soffitto è tutto rivestito d'oro.

Sia la struttura dell'edificio che la decorazione musiva sono un'opera d'arte che parla il linguaggio del nostro tempo, come le cattedrali antiche hanno espresso la religiosità (o la non religiosità) della loro epoca. Pur tuttavia qui c'è qualcosa che mi disturba: tutto sembra indicare il santo come un grande taumaturgo, quasi un idolo da venerare e supplicare: è lui il centro di tutto.

Vado a chiedere dove è il santissimo Sacramento. Mi rispondono nella chiesa intermedia, ma non si può raggiungere a causa dei lavori. Che ne penserà padre Pio?

Quando esco sul piazzale in alto sono frastornata e ho voglia di allontanarmi da questa città turistico religiosa per trovare le mie suore cappuccine che stanno nella parte vecchia dell'abitato. Mentre cammino mi ferma un giovane monaco italiano vestito di arancione, che vuole vendermi un libro del suo santo orientale. Forse per reazione alla presenza ossessiva di padre Pio mi fermo ad ascoltarlo, ma il suo libro è troppo pesante. Ne tira fuori dalla sua sacca uno più leggero, ma gli dico sempre di no, ma poi per accontentarlo gli do una moneta come contributo. Lui con un balzo mi mette in mano il libretto e scappa leggero ben oltre la mia possibilità di acchiapparlo. Io mi ritrovo col libro in mano e non so dove metterlo: non sta nel marsupio, mi blocca le mani, non ho voglia di togliermi lo zaino, non ho voglia di leggerlo. Alla fine vinco il senso di colpa e lo lascio in un cestino.

Le suore sono gentili, mi danno una camera con cinque letti e bagno, bella calda, dove mi lavo e mi riposo. Purtroppo non si può mangiare qui e mi imprestano un ombrello, perchè sta diluviando. Trovo vicino un negozietto di cibi fritti, mi porto in camera il cartocchetto e una bottiglia di coca cola per il mio solitario pranzo pasquale.

9.4 lunedì dell'Angelo

Come previsto, è venuto il freddo.

Me lo dice la simpatica suora polacca, alta e possente, che mi ha fatto trovare pronta la colazione alle sei e mezzo con caffè e latte nei termos, e che da ragazzina camminava in pellegrinaggio verso il santuario della Madonna di Czestochowa alla bella media di 7 chilometri all'ora. Quando sono andata in cappella per ringraziarla ci ho trovato la Messa parrocchiale e mi sono fermata con loro.

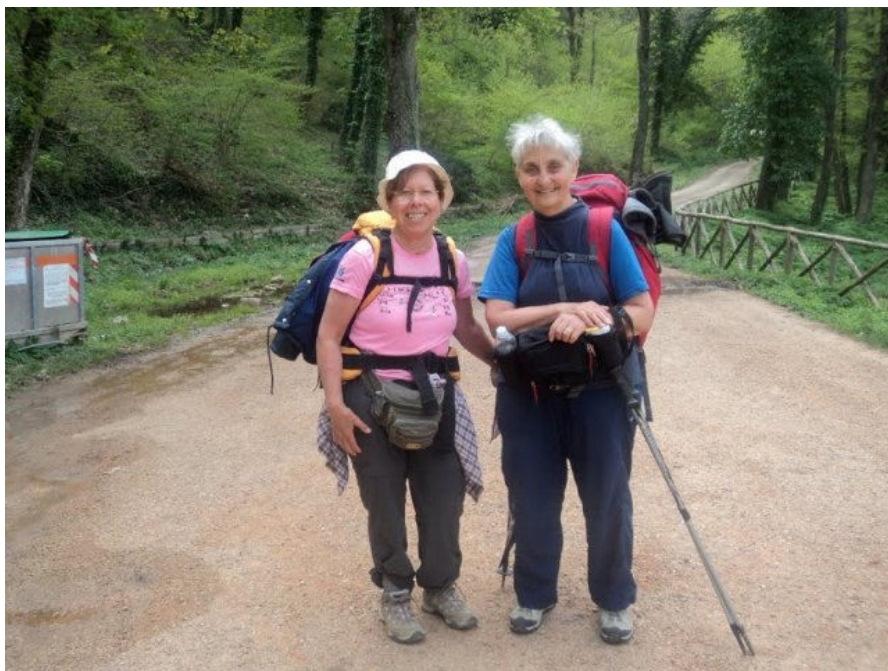


Oggi c'è vento, mi dice ancora, ma alle spalle. Mi calco bene in testa il berretto di pile e mi metto i guanti: sulle gambe ho tre strati di pantaloni, mi sento agguerrita. Mi salutano premurose anche tutte le altre suore anziane.

Quando sono fuori non credo ai miei occhi, la collina di fianco alla strada è completamente bianca e ci sono anche pezzetti di neve per terra che non accennano affatto a sciogliersi. Ma peggio di tutto è il vento gelato di tramontana alle spalle. Quando per una curva della strada mi prende di fianco devo puntarmi con i bastoncini per non uscire di strada. Oggi non posso fermarmi, fa troppo freddo e anche il cibo e l'acqua sono quasi gelati. Se avessi un thermos di tè caldo!

Il percorso è quasi tutto su strada in principio poco trafficata, ma è Pasquetta e tanti prendono la macchina per andare a spasso. E tra i tanti ci sono anche dei giovani che trovano divertente dare una bella suonata di clackson quando mi sono alle spalle. Non vedo l'ora di arrivare al km 46 per lasciare la statale e salire sulla montagna che domina Monte Sant'Angelo.

Continua a far freddo, tira sempre quel tal vento e anche il sole è andato via. Mi metto la mantella, che svolazza. Vorrei mangiare un boccone, tento di fermarmi in un avvallamento del sentiero ma il vento mi stana anche di lì. Riparto e non leggo più la guida e anzi mi rallegro che la strada scenda e sia un po' riparata. Ci metto un po' a capire che qualcosa non va perchè sono diretta a sud e ho



passato alcune case, che Angela non cita affatto.

Ho proprio sbagliato strada: torno indietro facendo questa volta molta attenzione e finalmente vedo l'albero ora alla mia sinistra e dei tau gialli a destra che indicano il sentiero che sale.

Coraggio, avanti! Capito in una mandria di animali. Saranno tutte mucche o qualche torello? Ho un po' paura, ma la mia svolazzante mantella azzurra ha un effetto sorprendente sulle mucche che quando mi vedono vicina scappano veloci.

Avanti sempre più verso le

grandi antenne, ma altro che sostare! Ho due bustine di zucchero, le metto in bocca e ci bevo sopra un po' di acqua gelata e proseguo. Il mare è ai miei piedi, si vede Manfredonia e tutta la costa. I piedi mi fanno un po' male, ma ormai sono quasi arrivata. Mi resta il fiato per salire alla bellissima chiesina di Santa Maria degli Angeli, che è chiusa, ma il panorama è stupendo, a destra il mare e a sinistra la foresta umbra.

Scendo pian piano coi piedi doloranti verso il castello, poi verso la grotta. Ci sono!

Scendo le scale aggrappata al corrimano e sono dentro. Il freddo e la fatica mi istupidiscono, non sono capace di grandi sentimenti. La Messa è a metà ma quando è il momento mi metto in coda a quelli che fanno la comunione... mi sembra giusto concludere così questo cammino cominciato alla Verna a Pasqua del 2010.

Cerco il rettore padre Ladislao e mi faccio mettere il timbro sulla credenziale.

Nell'adiacente hotel Casa del Pellegrino bevo un tè caldo e mi prenoto per la cena. Al ristorante troverò un cameriere che mi parla di Angela e che fa parte di un gruppo che vuole riportare il corpo di padre Pio nella sua vecchia chiesa.

Bellissima dormita senza sveglia mattutina.

10.4 martedì ultimo giorno

Oggi è un giorno meraviglioso, c'è il sole, il vento è debole, Sant'Angelo è stupendo e mi succederanno tante belle cose:

andrò in giro pian piano per la cittadina, vedrò una bellissima chiesa normanna, entrerò all'azienda del turismo a fare una bella chiacchierata e a comprare il loro libro, perchè ormai non ho più paura del peso sulle spalle

tornerò alla grotta e ci starò un po'

tornerò a mangiare alla Casa del pellegrino perchè si mangia abbastanza bene, non è caro e ormai siamo amici.

Mentre aspetto per la visita guidata salta fuori da una porticina padre Ladislao che mi dà il bellissimo Testimonium in latino e poi la visita guidata si farà. Chi la guida è fantastico, colto ma soprattutto entusiasta. Alla fine ci fa anche dire le preghiere per l'indulgenza di san Michele. Io che ho qualche problema con le indulgenze mi lascio trascinare dal clima e vado a confessarmi da un padre Michelita della congregazione che gestisce il santuario. È polacco ma parla molto bene l'italiano e sorprendentemente capisce una persona che non ha mai incontrato.

Così concludo in bellezza l'ultimo cammino della mia vita (veramente mi manca il lungo tratto di montagna dall'Aquila a Carpinone, chissà!).

11.4 mercoledì

Dopo un viaggio tutto sommato confortevole in pullman che dura tutta la notte al mattino a Milano piove ed è tutto grigio. E poi non sono affatto dimagrita!